

## IL CASO Il sottosegretario accusato dal finiano Granata sulla vicenda Spatuzza chiede l'intervento del presidente della Camera

# Scontro nel Pdl, Mantovano chiama Fini

### «Parole gravi nei miei confronti»

Consorterie agguerrite, e spietate. Che non risparmiano fendenti, anche fuori dalle segrete stanze dei vertici di partito. E la guerra fra bande nel Pdl investe anche Alfredo Mantovano, che sino ad ora non era stato neppure sfiorato dalla questione morale e giudiziaria, né coinvolto nella teoria di sciabolate sull'asse berlusconiani-finiani. A scanso di equivoci, e valutando la questione «grave», il sottosegretario agli Interni chiede pure il diretto intervento di Gianfranco Fini. A tirare in ballo Mantovano nel vortice di polemiche e attacchi, è stato Fabio Granata, il deputato pdl (e vicepresidente della Commissione antimafia) che più d'ogni altro incarna l'anima critica del partito. E che in questi giorni non ha risparmiato tackle vibranti, nel tentativo di spazzar via dai vertici pidiellini o da scranni istituzionali quanti siano nel cuore o nell'anticamera di inchieste penali (a cominciare da Verdini e Consentino). Nel suo profluvio di j'accuse, Granata ha additato Mantovano di «aver negato, da presidente della Commissione per il programma di protezione pentiti, il regime di protezione a Gaspare Spatuzza». Cioè a colui - «ritenuto attendibile da tre procure», incalza il deputato - che sarebbe il fascio di luce sulle presunte responsabilità politiche delle stragi di mafia del 1992, e che ha avuto modo e tempo di citare pure Silvio Berlusconi

e Marcello Dell'Utri. Il masso gettato nello stagno da Granata ha sollevato l'onda. Mantovano ha chiesto l'intervento del presidente della Camera, da colonnelli e fanti pdl è stata una cascata di solidarietà al sottosegretario.

Le parole di tuono di Alfredo Mantovano non lasciano spazio a dubbi: «Quello che è stato detto è di una gravità fuori dal comune. Da esponente del governo e da deputato chiedo al presidente della Camera che in avvio della prossima seduta dica qualcosa di chiaro e definito sul punto: lo esigo in base alla mia storia, all'azione di governo e alla vicinanza allo stesso Fini con cui abbiamo condiviso un percorso. L'antimafia delle chiacchiere fa danni perchè delegittima il lavoro delle forze polizia». L'affondo per Granata è poderoso: «La guerra alla mafia che questo Governo sta conducendo - ha sostenuto Mantovano - ha degli effetti collaterali: irrita i professionisti dell'antimafia. L'elemento di novità però è che fino a non molto tempo fa i professionisti dell'antimafia stavano solo a sinistra: oggi c'è il fuoco amico; oggi si utilizzano questi temi, così difficili, così delicati, non solo come strumenti di lotta politica, ma come strumenti di contrapposizione interna. Noi - prosegue il sottosegretario - siamo l'antimafia dei fatti, loro sono l'antimafia delle chiacchiere; e il bilancio di questa antimafia delle chiacchiere è pesante».

Con toni ora gravi e ora coloriti, talvolta istituzionali e talaltra leali, dal Pdl è stato un coro di attestati di stima a Mantovano. E allora: Maroni e Matteoli, Cirielli e Cicchitto, Urso e Bernini, pur con le naturali sfumature declinate dal delicato momento di fratture e agguati interni al partito. In difesa di Mantovano è intervenuto anche il consigliere regionale Pdl Saverio Congedo: «C'è da restare basiti davanti alle infamanti insinuazioni di Granata. In presenza di attacchi la cui gravità Granata ignora o - piuttosto - finge di ignorare (rendendo ancor più inqualificabile la sua condotta), esprimo piena solidarietà al sottosegretario Mantovano, che ha fatto da sempre del contrasto alla criminalità organizzata e di ogni forma di illegalità il tratto caratterizzante del suo impegno civile».

**F.G.G.**